

Il Mattino 15 Giugno 2006

Ammazzato in un parco davanti ai bambini

Corrono tra i vialetti del parco “Mario Pagano”, chiassosi, a piedi, o facendo gimkane con le bici: bambini, ragazzini, 7-12 anni, sotto lo sguardo delle mamme e delle nonne che s'affacciano e li osservano, sicuri della tranquillità del parco, chiuso al mondo esterno, ai gruppi di giovani che vagano tra via Mercalli e il corso Bruno Buozzi.

In quel ordinario chiasso da periodo vacanziero nessuno fa caso a un uomo, maglietta blu, calzoncini da calciatore, ciabatte da mare che s'incammini nel vialetto dell'isolato 8. Ha in mano un pacchetto di sigarette, dal quale ne ha appena estratta una e la tiene tra le labbra mentre avvicina l'accendino. È l'ultimo gesto che compie Enrico Sessa, 37 anni, un passato da uomo di camorra, scarcerato da poco. Dietro di lui, tra le biciclette che sfrecciano e ragazzini che scorrazzano, un uomo gli punta contro una pistola: fa fuoco due volte, poi una terza puntando al capo, il colpo di grazia. Nel surreale silenzio che immancabilmente segue i colpi di pistola, spariscono i ragazzini, le nonne e le mamme s'affacciano terrorizzate, ma nessuno pronuncia il nome del proprio bambino: sul vialetto, proprio davanti all'ingresso dell'isolato 8 c'è solo quell'uomo disteso, faccia schiacciata, contro l'asfalto, un rivolo di sangue che, partendo dalla base dell'orecchio sinistro, gli riga il volto per poi gocciolare sul selciato iniziando a formare quella che di lì a poco sarà una pozza di sangue.,

Una telefonata al 113, la voce di una donna chiaramente in preda al terrore: dice di essere la moglie di un poliziotto, racconta di aver sentito dei botti, s'è affacciata e a terra ha scorto un uomo immobile. Arriva l'ambulanza con medico: nessun protocollo di rianimazione da applicare. Enrico Sessa, soprannominato «'o chiatto» per via della stazza, è morto.

Una presenza strana in quel parco, in quel quartiere. L'ultimo dei posti dove proprio lui, entrato in carcere nel 2000 con l'etichetta di “affiliato al clan Reale”, doveva trovarsi. Peraltro dopo essere stato scarcerato da meno di un mese, il 25 maggio, per una condanna per associazione di tipo mafiosa.

Arrivano le auto della polizia, volanti, il commissariato di zona, San Giovanni-Barra, gli uomini della Omicidi con il commissario Pietro Morelli. E gli esperti di ricerca tracce e reperti della scientifica con il loro dirigente, Fabiola Mancone. Sono loro a ricostruire la dinamica anche se un frammento di proiettile, sicuramente un 357, trovato a una certa distanza dal cadavere, allarga oltremodo la scena del crimine: la presenza sul posto di sanitari e paramedici potrebbe aver alterato i rapporti dei reperti, spostando involontariamente un reperto. All'esterno del parco i tecnici della scientifica individuano un ciclomotore, un Honda SH rubato sicuramente utilizzato dai killer per giungere sul posto e non dalla vittima alla quale sono state trovate le chiavi di un'auto. Scooter abbandonato significa che era pronto un altro mezzo per la fuga, all'esterno del parco, con un altro complice: quindi un commando composto almeno da tre persone.

Poliziotti al lavoro, mentre, protetto da un muro e una rete, da un campo sportivo polifunzionale, giungono urla di giovani, sibilo di fischietto, rumore di pallone: i segni di

un allenamento di calcio. Nel parco “Mario Pagano” giunge anche il pm antimafia Alfonso D’Avino: nessun parente di Sessa giunge a Barra. C’è una spiegazione: la sua residenza, fin dal 2000 era a Reggio Emilia, dove si era trasferito per rifarsi una vita: lavorava come meccanico. E dove venne arrestato. Per gli inquirenti la pista privilegiata è una sola: vecchi rancori, mai dimenticati. Il momento della vendetta è giunto con il ritorno in libertà dell’uomo

Maurizio Cerino

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS